

parvero giuste, altre forse eccessive vennero svolte. Come concetto generale ci pare che nella Assemblea dominasse un senso di diffidenza e di sfiducia verso i Ministeri in genere; si ricordava con una certa compiacenza che il Governo si era assunta nella legge e nei regolamenti la sorveglianza sulla emissione; e che a questo solo compito — non certamente difficile — erasi mostrato addirittura incapace, non per inaspettati ed imprevedibili eventi, ma malgrado le positive ed ufficiali denunce e malgrado il sensibile mormorio della pubblica opinione, che mostrava di presentire la catastrofe avvenuta e che in mille guise domandava che fosse impedita. Se non esplicitamente quindi, certo implicitamente, gli azionisti fecero intendere che comprendevano tutta la premura del Governo a veder approvate delle convenzioni che tendevano a coprire e sanare la responsabilità se non materiale, certo morale, dei Governi, i quali avevano tollerato e forse lasciato sussistere tanto disordine; ma in pari tempo gli azionisti si domandavano se non convenisse che le Banche per azioni si rifiutassero ad una nuova opera di salvataggio e lasciassero il Governo di dibattersi nelle conseguenze del disastro della Banca Romana, non considerandolo meritevole, dopo gli avvisi che aveva avuto, delle attenuanti della buona fede. A questo concetto crediamo sia dovuta la forte minoranza che votò contro, nella assemblea della Banca Nazionale d'Italia, alla convenzione per la liquidazione della Banca Romana. Si comprendeva che mediante i compensi accordati non erano più gli azionisti chiamati a pagare il deficit della Banca Romana, ma si credeva, e certo l'argomentazione non mancava di valore, che appunto per ciò fosse miglior cosa che le tre Banche per azioni rimanessero estranee alla liquidazione di fatti tanto loschi, e non servissero di intermediarie tra il Codice Commerciale e quello Penale.

E la diffidenza verso la parola dei Ministri si manifestò unanime in tutte e tre le assemblee; sebbene nelle convenzioni fossero esplicitamente indicate le forme colle quali nella nuova legge si sarebbe permesso alla nuova Banca di far fronte agli oneri che si assumeva, pareva a molti che il solo fatto che quei corrispettivi stavano a premessa delle convenzioni stesse e non formavano un patto contrattuale, rendesse troppo aleatorio l'affare che si proponeva. Non valse il far conoscere che quelle convenzioni erano state stipulate alla presenza di tre Ministri, che avevano assistito alle adunanze, nelle quali quelle convenzioni erano state redatte, la diffidenza, la quale nasceva da tante altre disillusioni passate, volle condizionata la approvazione delle convenzioni ad una dichiarazione esplicita, per la quale i corrispettivi si consideravano parte integrante del progetto da presentarsi e perciò durevoli ed immutabili per tutto il tempo del privilegio.

Ed è sempre alla legittima diffidenza che ispirano i Ministeri, ai quali fu sempre così facile il promettere e così difficile il mantenere, che si devono le osservazioni, le quali fissano la vera consistenza della circolazione della Banca Romana, e mostrano un sentimento di disgusto per le miserrime condizioni nelle quali venne lasciato cadere il credito pubblico.

Nè meno interessanti sono le considerazioni che alcuni azionisti hanno fatto sui Banchi Meridionali. Fu osservato che essi non partecipavano ad alcuno degli oneri che derivarono dalla situazione, ma si

apprestavano a goderne tutti i benefici; fu chiesto se e come sarebbe regolata a quei due Banchi la circolazione, in base al capitale che effettivamente potevano dimostrare di avere; fu deplorato che si immischiassero il credito inquinato di alcune regioni con quello di altre che, da tanti anni, per un alto senso patriottico, facevano sacrifici per il bene generale.

Giuste, sagge e legittime recriminazioni che però non avevano sede opportuna, a nostro avviso, nella adunanza di una Banca; gli azionisti della quale avevano soltanto da studiare e discutere se le condizioni ad essi fatte rispondevano al beneficio che invocavano, cioè la prolungazione del privilegio, e non se altri avessero o potessero ottenere maggiori vantaggi. Pur troppo i due Banchi Meridionali, organizzati come al presente, sono due disgrazie che incombono sulla economia del paese, nel senso che senza disciplina, senza sindacato, senza responsabilità possono essere, secondo gli uomini, strumenti potentissimi di ordine o di disordine, e quindi possono presentare un serio pericolo. Ma la configurazione del Regno non permette certo di sperare che il paese possa per ora svincolarsi da quella influenza che nelle aule parlamentari esercitano quelle due istituzioni. Noi non abbiamo che la speranza che in quelle regioni, dove hanno sede quei due Banchi, sorgano uomini, che, vincendo i vieti e dannosi pregiudizi, comprendano quale possa essere il vero ed utile ufficio di quelle istituzioni; — che se questa nostra speranza non si verificasse, abbiamo la convinzione che i due Banchi abbiano già in sé stessi il germe della loro stessa rovina.

Le tre adunanze avvenute hanno anche fatta nascere una osservazione che crediamo giusto di rilevare; cioè il silenzio che in così solenne circostanza hanno serbato i membri del Consiglio di Amministrazione. Che nelle normali contingenze sia lasciato ai Direttori generali di esporre, di spiegare e di difendere l'operato dell'Amministrazione, (e lo fecero certo strenuamente) si capisce, ma che in questo caso nel quale si trattava della esistenza degli Istituti, gli Amministratori, che pure avevano preso parte a tutto il procedimento della cosa, non sorgessero a suffragare della loro autorità le parole dei Direttori generali, parve — specie nella assemblea della Banca Nazionale del Regno — inesplicabile. Egli è certo che se gli azionisti, almeno una volta, avessero avuta la prova delle larghe idee, degli alti concetti, della effettiva abilità dei loro amministratori, e della generosità loro nel far partecipi gli azionisti di così eminenti qualità, la assemblea si sarebbe sentita rassicurata, non perchè non fosse rimasta paga di quanto il Direttore generale esprimeva, ma perchè lo avrebbe volentieri veduto sorretto da quelle distinte capacità finanziarie, che si sospettano dietro i nomi eminenti che compongono il Consiglio.

Ordine del giorno approvato dagli azionisti della Banca Nazionale d'Italia.

Udita la relazione della Direzione generale della Banca;

Ritenuto che le promesse alla Convenzione per la fusione delle tre Banche per azioni, debbono considerarsi come minimo corrispettivo degli oneri che vanno ad assumersi, e quindi le concessioni ivi indicate dovranno essere travolte in legge ed apportate durante il periodo del privilegio alla istituenda Banca d'Italia;